

versale, ed avendo osservato con esperienza mia propria come il parlare del Santo all'uditorio secondo i dati storici, benchè pochissimi, che ne abbiamo, facesse l'effetto di un vero incanto.

Ho avuto il conforto di vedere che la mia previsione non era del tutto infondata, perchè la copiosa edizione è oggi compiutamente esaurita; onde, per corrispondere alle richieste che di questo libro mi si fanno ancora, ho risoluto di ripubblicarlo, non senza utili modificazioni, in volumetto elegante ed economico insieme.

ROMA, Maggio 1893.

FR. MARCELLINO DA CIVEZZA M. O.



## I.

### Introduzione.

POICHÈ avete voluto ch'io, minimo di tutti i miei confratelli, e il meno adatto all'ufficio dell'apostolico ministero, accettassi il grave incarico d'intrattenervi per un mese intero delle glorie di San Giuseppe, l'incomparabile Patriarca della nuova alleanza, in questa sera, vigilia dell'incominciamento del sacro mese, vo' dirvi con quali intendimenti e da quale spirito animati ci convenga di celebrarlo, se vogliamo che questo omaggio di fede e di pietà, onde ci proponiamo di onorare lo sposo della Vergine Madre, salga gradito così a lui, come a Maria, e soprattutto a Gesù Cristo, vero Figliuolo di Dio e nostro Salvatore, di cui Maria fu madre vera, sempre intemerata e santa, e Giuseppe il padre putativo, il custode; colui, insomma, che più di ogni altro Santo tenne dell'autorità di Dio in questo mondo.

Prima d'ogni altra cosa, dunque, dirò come la grazia principale che dobbiamo proporci di ottenere dalla divina pietà, mediante l'intercessione del venerabile Patriarca, sia questa; di celebrare, cioè, quieti e fruttuosamente questo mese consacrato alle sue glorie, e dipoi nel pacifico possesso della fede e della grazia di Gesù Cristo, ed in essa e con essa dignitosamente e virtuosamente operando, passare il rimanente di nostra vita. I tempi gravissimi che attraversiamo, o fratelli, vi mostrano, meglio ch'io non saprei dirvi a parole, l'urgente bisogno di questa grazia; e per conseguirla, a chi meglio potremmo noi ricorrere che a Giuseppe? il Santo che in cielo, dopo la divina Madre, è più vicino a Gesù Cristo, dal quale venne quaggiù obbedito e venerato come padre; che vide e sperimentò fra mezzo a terribili prove l'imperversare dell'iniquità contro Dio e contro il suo Cristo; che vide e sperimentò i mezzi da essa adoprati per riuscirne' suoi intenti; e le lacrime che fa spargere, e i delitti che fa commettere, preparando giorni nefasti alle nazioni? Imperocchè voi sapete com'egli, Giuseppe, ebbe a sostenere e sostenne magnanimo una parte della fierissima tempesta, che finì con mettere a morte il Sospirato de' Patriarchi, l'Aspettato delle genti, lo Schilo di Giacobbe, il Giusto per eccellenza, il Messia, colui che per tanti secoli era stato l'unico ed ardentissimo desiderio del popol di Dio.

Gravissimi, ho detto, sono i tempi che attraversiamo, e ben poco differenti da quelli ne' quali il Santo Patriarca compì la difficilissima sua missione. Perchè, volgetevi a qualunque parte dell'Europa più

Presb. Dr. Apollinar Bangel.

Presb. Dr. Apollinar Bangel.

vi piaccia, anzi del mondo, e ditemi se non sentite gli stessi fremiti di Erode contro il Figliuolo di Dio; se non è lo stesso odio che lo perseguita; se non si mena strage, come già quel ribaldo menò, di anime innocenti, per affogare il Cristo nel loro sangue! Strage d'anime, o miei fratelli, ben più crudele e più dolorosa di quella dei corpi; strage d'anime destinate al cielo, e dall'iniquità assalite ed uccise per essere precipitate nell'inferno! Ed oltre a ciò, continuando, come da tanto tempo facciamo, nel corromperci ogni giorno più, e nell'ingolfarci nella immoralità e nell'abbiezione, che cosa diventeremo noi, anche come civil società, se non un branco d'animali immondi e feroci?

Nè voglio io dire con questo che non vi sieno più buoni nel mondo, e che la Chiesa tocchi al suo fine! No: de' buoni ve ne sono anch'oggi, e dureranno finchè la Chiesa resti pellegrinante su questa terra. Anch'oggi vi sono de' buoni, che, ad imitazione di Giuseppe, hanno il coraggio di sostenere la causa del Figliuolo di Dio, di accompagnarli nelle sue umiliazioni e ne' suoi pericoli, di sottostare con lui alle persecuzioni, agli scherni, agli insulti a cui è fatto segno, pronti anche, se occorra, a dare per esso la vita! Ma stimate voi che di coteste anime generose ve n'abbia moltissime? Anime, io dico, che se la procella, crescendo, scoppiasse, come già avvenne in altri tempi e in altri popoli, non temerebbero dell'ultima prova, che sarebbe di sacrificare la patria, i beni, la vita per lui; e che frattanto lavorino, ciascuna nelle condizioni in cui la Provvidenza le ebbe

collocate, a diminuire, dovunque s'incontri, il male, ed a promuovere efficacemente, con tutti i mezzi che possono, il bene? Ed avvertite che, senza questo spirito di rettitudine, vera virtù non può darsi; e senza vera e soda virtù è impossibile trovarci preparati agli estremi combattimenti nei quali potremmo incontrarci!

Mi sovviene di Pietro, o fratelli, quando, nell'entusiasmo della sua fede e del suo amore per Gesù, si protestò che non lo avrebbe mai negato, ma che, anzi, lo avrebbe seguito al supplizio. Chi potrebbe dubitare che Pietro non fosse de' migliori, e che l'anima sua non divampasse per lui di accesissimo amore? Ma voi sapete quello che avvenne; e questo vuol dire, che altro è parlar di prove, quando ancora sono lontane, ed altro è affrontare il cimento. Per entrare in questo e per uscirne vincitori, bisogna possedere l'abito del bene, unendo alla quotidiana meditazione della fede l'umiltà, la preghiera, l'interiore distacco da tutte le cose terrene, la frequente e dolorosa confessione delle proprie colpe, e il vivo sentimento della nullità della virtù nostra, che per sè stessa è niente, e meno che niente, e che soltanto nella partecipazione della vita divina di Cristo, specialmente per mezzo dell'Eucaristico Sacramento, diviene virtù onnipotente, virtù che infallibilmente vince e trionfa!

Ora, dove sono oggi, di grazia, coteste anime elette, che in tutti i loro atti guidate dalla rettitudine, e per tal modo crescendo di giorno in giorno in perfezione ed in santità, si trovino pronte a combattere con certezza di successo le battaglie del Signore? O crederemo noi che siano tali coloro, che se parlano di re-

ligione e mostrano di zelarne vivamente l'amore e la pratica, ciò non fanno che per assicurare od accrescere i loro temporali interessi? O diremo che sian tali quei Nicodemi (ed oggi ve ne sono tanti fra quelli che diconsi buoni!), i quali credenti in loro cuore, e cristiani, se voi volete, dove nissuno li vede, tra le pareti della casa, alla chiesa però, alla celebrazione dei divini misteri, ai sacramenti non si accostano mai o ben di rado, e quando sappiano di non esser veduti; o che valutando dentro di sè la cattolica religione per quel che è, se poi la veggano o l'odano empicamente attaccata, insultata, screditata, coperta di calunnie, fanno sembianza di non vedere e di non sentire; e frattanto nella pubblica società si accomunano ne' costumi a' più corrotti ed irreligiosi? Diremo costoro veri seguaci di Cristo, veri cattolici, veri professori della fede che ricevertero solennemente nel battesimo, e che poi, nel venir in essa confermati per mezzo del sacro crisma, giurarono di difendere come prodi soldati fino alla morte? Li diremo costoro tali uomini da cui possa la presente società sperare salvezza?

E dopo ciò, se vi sia oggi bisogno di chiedere a Dio che rinnovi in noi la sua fede, e che ci ricrei un cuore corrispondente alla nostra professione, giudicatelo voi! Sì, miei fratelli, noi abbiamo bisogno che Gesù Cristo ridesti la sua fede ne' nostri intelletti, e ci ridia un cuore che ad essa risponda; quella fede che ce lo mostra vero Dio, fatto uomo per noi, e vivente in noi e con noi della sua persona divina, nella quale sola possiamo vivere di vera vita, e fuori della

quale non è nè può essere altro che morte; un cuore che, dalla sua carità avvivato, arda e operi a somiglianza del suo, e sia col suo e nel suo un cuore divino! Senza questa fede, non vi è vero Cristo; e senza questo Cristo, non vi è vera fede, non vi è società, non vi è religione.

Or questo Cristo e questa fede non sono che nella Chiesa cattolica, in cui pertanto sta la vera luce dell'intelletto, e l'alimento che è vita del cuore; vi sta la nostra vita, come individui e come società. Studiate quanto più vi piace, e voi non troverete questo Cristo, questa luce, questa vita, questa sorgente vera d'ogni vita, che in sostanza tutti cerchiamo, fuorchè nella cattolica Chiesa. Vedete il Giudeo: egli cerca questo Cristo, questa sorgente della vita; ma dove? Dove già era un giorno, ma dove oggi non è più; lontano, mentre è vicinissimo, mentre anzi è in noi e con noi! Vedete i popoli ancora pagani: lo cercano in immagini false, nelle goffe divinità create dalla loro immaginazione, e negli sconci simulacri che effigiarono con le lor proprie mani! Vedete i protestanti: essi lo adorano presente, perchè credono nel vero Cristo Figliuolo di Dio; ma lo adorano mutilato dalla superbia della misera loro ragione. Vedete finalmente i razionalisti: essi non ne posseggono che il nome; ma un nome vuoto di senso, che non è nè può essere argomento di religione! E pur troppo, o miei fratelli, molti di noi siam divenuti oggi razionalisti, a cui il nome di Cristo non è più altro che un nome senza significato, col quale illudiamo noi stessi: quindi il rapido declinare della nostra fede, il disseccarsi della carità vera

nei nostri cuori, il trapassare della nostra società da quel che già era, una società perfetta e santa di veri figliuoli di Dio, in una società novamente pagana.

O Giuseppe! tu vedi i presenti gravissimi nostri bisogni; e chi meglio di te potrebbe soccorrerci? chi meglio di te, che fosti *ab eterno* destinato e scelto ad avere in tua custodia l'ineffabile mistero dell'Incarnazione, e che primo di tutti, dopo la Vergine tua sposa, avesti la sorte di vedere, di adorare e di accogliere fra le tue braccia il nato Salvatore del mondo; di te, che per trent'anni conversasti familiarmente con lui, e l'avesti obbediente come figliuolo, l'alimentasti, lo proteggesti? Chi saprebbe dire la sublime scienza che ti comunicò di sè stesso, i misteri che Egli ti rivelò; e quindi la luce ineffabile da cui venne illustrato il tuo intelletto, e il fuoco divino di cui arse il tuo cuore? O Giuseppe, noi dunque, pigliando a celebrare questo mese consacrato dalla cattolica pietà alle tue glorie, ti preghiamo di porgerci amorosamente quel divino Gesù, che tante volte stringesti bambino fra le tue braccia, e di ridirci le tante e maravigliose cose ch'Egli ti rivelò quando gli facevi da padre, da difensore e da custode su questa terra; affinchè, rinascendo il nostro intelletto alla sublime intelligenza dei misteri della sua divinità e della umanità che assunse e sacrificò per noi sulla croce, divampi il nostro cuore di amore potente e verace, che rigeneri nella sua la nostra vita; sicchè viviamo in lui, pensiamo in lui, amiamo in lui, ci perfezioniamo ogni dì più in lui, per divenire un giorno con lui una sola vita nel cielo!

Ed Egli non ci negherà questa grazia, o fratelli, se noi con vivo desiderio di sempre meglio conoscer Gesù, e, amandolo, rigenerarci in lui, rianderemo i fatti stupendi della sua vita: pochi fatti, a dir vero, ma tali che contengono e diffondono una immensa rivelazione. I quali fatti, cominciando da domani sera, verrò esponendovi con quel miglior ordine che per me si potrà, e con tale chiarezza che tutti possano intendere, per trovarvi di che nutrire il loro intelletto e confortare il lor cuore!

Tu intanto, o Gesù nostro, che per l'amore vivissimo, che sempre ci hai portato, ti degnasti nella tua incarnazione affidarti a Giuseppe, scegliendolo come a tuo padre in terra, e, ricevendone come quasi figliuolo tutte le cure che un padre a' suoi figliuoli dispensa, rimanergliene per stretta giustizia obbligato; deh! Gesù nostro, per tanta benignità che ti piacque usare verso il venerabile Patriarca in beneficio di tutti, degnati di esaudire le preghiere che per noi egli ti porgerà, diffondendo tanta luce nelle nostre menti, che ci faccia bene conoscere come tu solo, o Gesù, sei la via, la verità e la vita delle anime da te create e redente; affinchè tutte a te facendo ritorno, in te compiano la loro spirituale rigenerazione, e sempre più conoscendoti e amandoti, trovino la forza da durare sino alla fine nella prova che debbono quaggiù sostenere, per essere finalmente in te e con te beati e felici in eterno!

---

## II.

### La Palestina.

NEL dar principio alla vita del glorioso Patriarca, la quale mi sono proposto di esporvi in questo mese consacrato alle glorie di lui, prenderemo anzitutto notizia del paese in cui egli nacque, visse e morì; notizia che mentre ci gioverà a ben conoscere i grandi misteri della sua vita, ci aiuterà eziandio a levare i nostri sguardi dalla terra al cielo, e ad alimentare nel nostro cuore il desiderio e il proposito della virtù e dell'acquisto del Paradiso.

Nacque, dunque, Giuseppe in quella contrada dell'Oriente che chiamasi Palestina; paese conosciutissimo ai nostri padri, dove si recarono con tanto entusiasmo a conquistare contro a' Saraceni il glorioso Sepolcro del Nostro Salvatore, e dove operarono prodigi di valore, tornandone benedetti da Dio, e ricchi di molti prodotti d'arte e di natura infino allora sconosciuti all'Europa, non che di preziosissime reliquie;

come le sacre ceneri del benedetto Precursore di Cristo, Giovanni Battista, cui porge venerazione nel maggiore suo tempio la capitale della Liguria. E così la Palestina è per noi sacra, non solamente per esservi compiuta l'opera della Redenzione e per le auguste memorie che ve ne rimasero; ma ancora perchè ci ricorda la fede ed il valore de' nostri padri, che vi sostennero le ragioni della cristianità contro gl'infedeli, facendosi promotori e propugnatori dell'incivilimento contro le barbarie.

Questa terra primamente venne da Dio promessa ad Abramo, padre di tutti i credenti, quando lo invitò ad uscire dalla Mesopotamia, dove egli vagava ricco d'immense gregge, dicendogli che sarebbe una terra per ogni verso maravigliosa, in cui la sua discendenza nuoterebbe nell'abbondanza di tutte le benedizioni temporali e celesti. E questa sua discendenza vi entrò, come voi sapete, quando usciti gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto, e passato prodigiosamente il Mar Rosso, ebbero pellegrinato per quarant'anni nel deserto: allora finalmente, sorretti nella lunga prova dall'onnipotente virtù di Dio, trovarono questa terra di promessa, terra veramente maravigliosa, ricca d'ogni desiderabile bene; dove per l'abbondanza e pinguedine degli armenti pareva che i ruscelli scorressero latte, e gli alberi stillassero miele; terra tutta cosparsa di freschi rivi, di laghi amenissimi, di limpidissime fontane; terra da grano, da orzo, da viti, dove crescevano fichi, melaranci e ulivi come per incanto; terra insomma d'ogni bene e d'ogni benedizione. Divisa in due parti dal corso del Giordano, che dal lago

di Tiberiade fino al lago che si chiama del Mar Morto ne misura quasi tutta la lunghezza da settentrione a mezzogiorno; la parte destra che guarda ad occidente è bagnata dal Mediterraneo, e la sinistra confina coi deserti di Siria e dell'Arabia Petrea, verso levante: in quella sono, più a settentrione la Galilea, più a mezzogiorno la Giudea, e nel mezzo la Samaria; nella seconda sono la Perea, la Batanea, l'Iturea, la Tracnitide; e più addietro, tra i gioghi dell'Antilibano, l'Abilene.

Presone possesso i discendenti di Abramo, vi furono per lungo tempo felici, fintantochè, dico, si mantennero popolo vero di Dio; e vi fiorì in modi stupendi la santità con mille adombramenti e figure del Cristo venturo e della sua redenzione, specialmente nella casa di David, dalla quale egli, il Cristo, doveva un giorno uscire, incarnandosi nel seno purissimo della Vergine, e avendo a padre putativo e a custode Giuseppe, tutti e due discendenti di quella famiglia. Dopo di che si sarebbe chiuso su quella terra, come si chiuse, ogni raggio di pietà divina, infino a che non fosse arrivato il tempo che gli avanzi del disperso Israello sarebbero entrati anch'essi nella società redenta; accennando così ai giorni che precederanno immediatamente la fine di questo universo. È questa, in breve, la storia del popolo ebreo, abitatore della Palestina, il popolo da cui nacque il Cristo.

Ora, per quella universale armonia che corre tra le cose sensibili e le spirituali, primamente è qui da notare come Dio, non senza un grande e profondo mistero, destinasse questa terra al suo popolo, discen-

dente da Abramo. Vale a dire, gli assegnò questa terra di ogni benedizione, e dispose che non vi entrasse se non dopo molte e varie vicissitudini, specialmente la schiavitù dell'Egitto e la peregrinazione e i contrasti di quarant'anni nel deserto, per fare intendere a noi, che, dopo il peccato, non entreremo nel cielo, a cui ci volle destinati creandoci, se non dopo amare prove sostenute in questa vita; dove, mercè l'aiuto della sua grazia, dobbiamo scuotere il giogo della colpa, trionfar dell'inferno, spogliarci di tutto ciò che si oppone alla perfezione della quale ci aveva originariamente forniti, e così divenir novamente degni di lui. E siffatto mistero spiega a meraviglia l'altro, per sè tanto oscuro, della vita umana; la quale, se toglia la rivelazione, e queste risposdenze che essa ti mostra tra le sensibili cose e le spirituali, tra lo stato dell'innocenza e quello della caduta e della sua riparazione, diventa il mistero di tutti i misteri, un mistero impenetrabile ed insolubile!

Noi tutti sentiamo qua dentro di essere destinati in origine ad un soggiorno migliore del presente, al di là di questo mondo sensibile; tutti abbiamo questo sentimento, e da noi non ce ne sappiamo render ragione: la rivelazione e la storia ci mostrano questo soggiorno nella vita futura, nel cielo. Lassù, fratelli miei, è la vera terra, che da ogni parte scorre latte e miele, e dove sono perenni e sempre freschi i ruscelli, limpidissimi laghi, cristalline fontane, e meraviglie e dilette ad ogni istante rinascenti e nuovi; e lassù, in mezzo a tali meraviglie e dilette, dapprima l'anima nostra sola, e dipoi ricongiunta al suo corpo glori-

ficato, si sazierà nel vedere e nell'amare infinitamente Iddio, in compagnia di miriadi e miriadi di angeli e di altri spiriti eletti che ci hanno preceduto, e che con immensa armonia cantano l'inno di gloria!

La Palestina non è più oggi quella di prima: un alito pestilenziale e sterminatore in gran parte la inaridì, quantunque non abbia potuto così contaminarla, che non mostri tuttavia le vestigia della sua grandezza e dell'antica beltà: questa dimora degli uomini più veramente grandi che ebbe l'antichità, Abramo, Giacobbe, Mosè, David, i Maccabei, oggi non è più che una terra di memorie e dolori. Nè fa meraviglia, non essendo questo mondo che un'ombra fugace. Ma non sarà così nella vita futura; là saranno nuovi cieli e nuova terra; terra di meraviglie e di piaceri non immaginabili da mente umana, alimentati senza deficienza e ad ogni istante rinnovati dall'uberoso torrente dell'inesauribile luce e carità di Dio. Là avremo tutto ciò che vorremo; beni di anima e beni di corpo, qualunque bene, per ciò solo che è bene. Se tu vorrai bellezza, l'avrai, perchè i giusti risplenderanno come stelle negl'immensi spazj dell'eternità. Se vorrai velocità, fortezza e libertà di corpo, a cui nulla possa contrastare, l'avrai, perchè essi saranno simili agli angeli di Dio, e quel corpo che possederono quaggiù animale, lassù l'avranno addivenuto spirituale. Se vorrai una vita lunga e salubre, l'avrai; perchè ivi è sana eternità ed eterna sanità, e quivi di essa i giusti vivranno. Se vorrai sazieta, l'avrai dall'apparire della gloria del Signore; se ebrietà, te la darà l'abbondanza della casa di Dio; se melodia, l'avrai

nei cori degli angeli che cantano inni senza fine. Se poi vorrai sapienza, l'infinita sapienza di Dio ti mostrerà sè medesima; se amicizia, amerai Iddio più che te stesso, e tutti i tuoi compagni del pari, chiamato da ciascuno di essi del medesimo amore, amandoti Iddio migliaia e migliaia di volte più che tu non sia capace di amare te stesso. Se vorrai concordia, non troverai in tutto il paradiso che un solo volere, perchè con tutti gli altri non avrai altra volontà che la volontà di Dio; se potestà, sarai onninamente padrone della volontà di tutti, come è Dio della sua! Ecco, o miei fratelli, la beata regione alla quale noi siamo destinati, e di cui la terra data al popolo di Israele non fu che un simbolo ed una figura; ecco dove ci aspetta Gesù nostro Salvatore, Maria sua e nostra dolcissima Madre, lo Sposo di lei, che invociamo nostro special protettore, il glorioso Patriarca Giuseppe, tutti i nostri parenti ed amici, e l'immensa compagnia dei predestinati alla gloria!

Studiate così, come vogliono essere, la creazione e la storia, non sono esse davvero quell'informe impasto di materia e di forza, quell'incomposto labirinto di effetti e di cause, di cui nulla intendosi; ma si avvivano e risplendono di una luce meravigliosa e divina, che ce le mostrano un'opera degna della potenza e sapienza del Creatore, e dove ogni essere ed ogni più piccolo avvenimento acquista un'alta significazione. Eccovene un esempio. Poniamo che voi vi diletiate di fiori. A primavera, quando, rianimandosi in tutte le sue parti il creato, ripigliano la propria veste e dispiegano la varia loro bellezza, voi non sapete saziarvi di

ammirare così fatto prodigio della perpetua lor rinascenza in mezzo a tanto splendore. E bene sta! Ora da questo fatto sensibile, che in sostanza non dura più di un momento, trasportatevi allo spirituale, e non troverete difficoltà a vedere nel prodigio di questi fiori terreni un'immagine del prodigio assai più grande, onde in cielo ad ogni istante rinasceranno eternamente al vostro sguardo le infinite perfezioni e bellezze di Dio, senza che possano mai esaurirsi, e voi ne sarete sempre e ad ogni istante eternamente beati! O non vi par questa una filosofia migliore di quella della materia e della forza, che avvolge la povera umanità nell'ignoto, nell'incomprensibile, nell'abisso di tutte le contraddizioni?

Aggiungerò un'altra breve considerazione, che metterà fine al trattenimento di questa sera. Pensando alla meravigliosa terra nella quale volle Iddio che vivesse il suo popolo, e alle tante e così straordinarie benedizioni delle quali lo ebbe quivi ricolmo, ond'era quasi impossibile che non camminasse nelle vie della santità, e che non fosse felice di corpo e di anima; dirà forse qualcuno di voi: Beati quelli che da Giosuè a Giuseppe ebbero la ventura di abitare in siffatto paese, e di vivere tanto familiarmente con Dio, sotto l'immediata sua tutela e protezione in questa vita, per poi possederlo eternamente nel cielo! E di certo, fratelli miei, stimo anch'io che fosse una ventura singolarissima; massimamente chi pensi che tutte le altre nazioni restarono per tanti secoli abbandonate a sè stesse, infelicissime e grame sotto le funeste conseguenze della colpa originale, da che, a mano a mano



cresciuti, e poi fra loro divisi, si allargarono e si dispersero a popolare la terra, perdendo anche i conforti della primitiva rivelazione e delle speranze che Dio nella sua pietà vi aveva aggiunte.

Ma questa ventura l'abbiamo anche noi. Noi, come l'antico popol di Dio, che durò fino a Cristo, avemmo la ventura di nascerè nella terra di tutte le benedizioni; io dico nella Chiesa cattolica, di cui la terra promessa ad Abramo, e data poi alla sua discendenza, fu la figura; terra innaffiata e purificata dal sangue del Salvatore, e dalla miracolosa e perenne sua virtù fatta un vero paradiso; terra perciò santa e germinatrice di Santi; terra che, quantunque sparsa di croci, abbonda di tutte le delizie della grazia divina; terra dove scorrono perenni i ruscelli della pietà e della misericordia; terra dove si raccolgono i soavissimi frutti dell'orazione, della pazienza, della carità; terra dove ogni dì ringiovaniamo per la partecipazione alle immacolate carni e al prezioso sangue dell'Agnello di Dio; terra dove misteriose illuminazioni e ineffabili conforti scendono continuamente dal cielo!

Sta dunque a noi, miei fratelli, il crescere ed il fiorire su questa terra, com'alberi di buona natura che diano fiori e frutti a lor tempo, i quali rallegrino noi stessi e il celeste padrone che ci ebbe piantati e che della sua grazia continuamente c'irrorà. I cedri che lo Spirito Santo fa sempre crescere e fiorire a meraviglia nella casa del Signore, se così ne piaccia, siam noi; e la casa del Signore è la sua Chiesa, nella quale avemmo la ventura di nascere: corrispondiamo ai disegni di Dio, come vi corrispose Giuseppe, e la

felicità nei nostri cuori regnerà inalterabile! La qual grazia egli ci otterrà abbondantissima, se, studiandone in questo sacro mese la vita, ci proporremo di efficacemente imitarla.

O Giuseppe, o albero che così maravigliosamente fioristi nel giardino del Signore; deh! prega, prega per noi, ed impetraci che pur noi diamo tali fiori e frutti di virtù e di santità, che anche sopra di noi, come già sopra di te, fermi egli la sua compiacenza, per essere in ultimo trapiantati con te nel giardino dell'eterno amore!